

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Riconoscimenti

Per l'ultimo romanzo dell'autore poliglotta

## «Sogno d'un amore al profumo d'Oriente all'ombra di Palmira e dei ricordi»

### Mathias Énard parla di «Bussola», già premio Goncourt e in Italia premio Von Rezzori

Francesco Mannoni

«L'esistenza è un riflesso doloroso, il sogno di un oppiama», pensa il musicologo austriaco Franz Ritter, appassionato dell'Oriente osannato dagli occidentali, luogo in cui ha viaggiato molto, protagonista di «Bussola» (edizioni e/o, 424 pp., 19 euro; traduzione di Yasmina Mélaouah): è l'ultimo, coltissimo romanzo di Mathias Énard, che in Francia ha vinto il premio Goncourt, in Italia l'XI edizione del premio Gregor Von Rezzori, ed è finalista al Premio Strega Europeo.

Lo scrittore Mathias Énard è professore di arabo, parla sei lingue, e vive con la famiglia a Barcellona. Ha vissuto anche a Beirut, Damasco, Tunisi, Venezia e Roma. In Medioriente ha trascorso quasi dieci anni tra Iran, Egitto e Siria. Anni definiti di formazione a contatto con il sogno esotico di tutti gli occidentali.

Énard ha scritto finora dieci

romanzi. Nell'ultimo, una malattia sta consumando lentamente Franz e, in una notte d'insonnia, l'uomo ripensa ai suoi viaggi in Oriente, a Sarah, la donna che ha amato, ai loro incontri a Istanbul, Damasco e Teheran, nelle tende dei beduini a Palmira, nelle università, e tra vertigine ed esaltazione, emozioni e meraviglie sprofonda in «una boccata di oppio iraniano, una nuvola di ricordi, una specie di oblio, per dimenticare la notte che avanza, la malattia che progredisce e la cecità che ci invade». Lo abbiamo intervistato.

**Monsieur Énard, una storia d'amore come metafora per raccontare il rapporto tra Oriente e Occidente?**

Non è una metafora: è una storia d'amore reale, com'è stato vero e importante - almeno per parecchio tempo - lo scambio culturale tra Oriente e Occidente. «Bussola» è il romanzo di due storie d'amore diverse

che hanno saputo instillare negli animi una pienezza espressiva che solo i grandi amori sanno suscitare.

**Quali sono gli elementi di questo rapporto che più l'hanno colpita?**

Amo l'Oriente perché fa parte di me. Dovevo scrivere qualcosa su questo mondo affascinante, soprattutto adesso, per trovare immagini, sentimenti di fratellanza e di reciproca comprensione oltre le fiamme e le violenze che stanno dilaniando un territorio caro al mio cuore, ma credo al cuore di tutti gli occidentali. Volevo trovare nuove speranze e nuove forme di comunicazione tra Oriente e Occidente, perché quel flusso di sensazioni, immagini e parole che hanno creato una notevole scorta di emozioni, potesse perpetuarsi in un tempo di gioia, in uno scenario di pace e di affetti sinceri.

**Nei viaggi verso terre sconosciute emerge l'afflato irrefrenabile verso esperienze dai sapori forti**

Il fascino dell'Oriente, ha sempre ammaliato gli occidentali: chi fra coloro che lei cita nel suo libro ha contribuito maggiormente a farne una meta ideale?

Sono tanti i viaggiatori che tra Otto e Novecento hanno percorso l'Oriente, l'Egitto in particolare, alla ricerca di una grandezza passata. Questi viaggiatori hanno definito le



Lo scrittore. Énard ha vissuto in Oriente prima di trasferirsi a Barcellona



La bellezza. Palmira, il teatro, in una foto del 4 gennaio 2016

zone dell'Oriente pericolose ancor più affascinanti, disegnando anche un Oriente crudele e dai sapori forti. Flaubert e molti altri viaggiatori romantici dell'Ottocento, hanno «filmato» per noi con i loro scritti immagini di straordinario interesse paesaggistico e antropologico.

**Che cosa cercavano veramente costoro?**

Credo che cercassero soprattutto l'Oriente esotico, una sorta di libertà totale in un mondo nel quale intuivano i retaggi della storia dell'umanità. Molti si recavano fino al Cairo per sposare due o tre donne, cosa non permessa in Occidente, ma non si trattava solo di viaggi pruriginosi: lasciavano i loro paesi d'origine perché speravano di trovare nei paesi esotici parte di loro stessi.

**Oggi che l'Iran è un po' un osservato speciale, la Siria è distrutta da una guerra brutale e la Turchia di Erdogan sembra avviarsi ad un autoritarismo infelice, qual è l'immagine dell'Oriente che recepiamo da tanti disastri?**

Credo che pensando all'Oriente sia molto importante vederlo al di là della politica, della violenza, delle discordie. Ciò per ritrovare la diversità di queste terre e gli elementi che ne hanno fatto un miraggio per gli occidentali: occorre ritrovare l'anima delle sue musiche, la solennità dei suoi monumenti. //

### L'INCONTRO

Alberto Casiraghy e Silvio Soldini: editore e regista ospiti del festival «Rinascimento Culturale»

## «IL FIUME HA SEMPRE RAGIONE» SE IL DOCUMENTARISTA «SCOMPARE»

Sara Polotti

Un frullato di cultura: questo c'è stato, giovedì sera, al Rinascimento Culturale di Gussago (alla sua quarta edizione). Nella chiesa di San Lorenzo il pubblico ha infatti assistito alla chiacchierata con Alberto Casiraghy (o Casiraghy, come ama scrivere lui), editore di PulcinoElefante, aforista e poeta, e con Silvio Soldini, il regista amato e conosciuto soprattutto per il piccolo capolavoro «Pane e tulipani», ma che durante la serata ha mostrato un'altra sua dote, quella di documentarista, con la proiezione di «Il fiume ha sempre ragione». Ma anche se, apparentemente, il poeta e il regista parrebbero lontani culturalmente, sono molto vicini. Perché giovedì erano insieme per un motivo: il film riguarda infatti entrambi.

La PulcinoElefante è una casa editrice molto particolare: dal 1982 realizza mini edizioni in trenta copie stampate a caratteri mobili e su carta speciale, soprattutto di opere poetiche. Casiraghy era amico di Alda Merini, amico intimo, e proprio della poetessa ha stampato molte poesie. Ogni giorno riceveva una telefonata da parte sua, in casa ha dipinto una sua frase su una parete, ed è anche lei quindi a ispirare la casa editrice.

Silvio Soldini, dall'altra parte, è uno dei registi più delicati del mondo del cinema. «Le acrobate», «Brucio nel vento», «Giorni e nuvole», tra gli altri, fino a «Il comandante e la cicogna» e l'ultimo documentario, «Il fiume ha sempre



I protagonisti. Da sinistra, Soldini e Casiraghy // PH. REPORTER

ragione». Protagonisti: Joseph Weiss (tipografo e rilegatore svizzero) e Alberto Casiraghy con la sua PulcinoElefante. Di riflesso, dunque, protagonisti sono i libri e l'amore per essi. «Ho sempre amato realizzare documentari, non solo film. Un giorno un amico che ho in comune con Alberto mi disse: "Sarebbe bello fare un film su Casiraghy e

Weiss". Alberto lo avevo conosciuto negli anni Novanta, ma ci eravamo persi di vista. Joseph Weiss invece non avevo idea di chi fosse. L'ho conosciuto, e poi sono tornato da Alberto, e a luglio del 2015 ho iniziato a girare questo film»: a raccontarlo è lo stesso regista, che descrive l'opera definendola «il più vicino possibile al reale». Il suo lavoro era osservare e non disturbare.

«Danno una bella emozione, questo marmo e questo soffitto in legno»: Casiraghy è rimasto affascinato dalla chiesa di San Lorenzo. Ed è contento che questo edificio religioso sia diventato un luogo per diffondere la cultura, alla portata di tutti. «Io dico sempre che Silvio è il più grande artista, dopo di me. Nel documentario non ho fatto l'attore, ero me stesso. Ed è vero: lui è scomparso, non ha disturbato». La sua vita, dice l'editore, è privilegiata: è riuscito ad arrivare a diecimila volumi stampati, ma soprattutto ha conosciuto la gente. Alda Merini, certo, ma anche i carcerati di San Vittore e tutti i poeti che ha stampato. «È come quando si sente un brano di buona musica: Brahms, Stravinsky, Bach. Li ascolto sempre e non mi stanco mai. E così accade con questo film: lo guardo e non mi annoio, è sempre bellissimo». E che sia bellissimo lo si vede già dalla prima scena: quando Alberto Casiraghy, prima di cominciare a parlare con amore dei suoi macchinari, dei suoi libri e della sua vita, chiede ai suoi ospiti se gradiscano dei pinoli nel caffè.